

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 19 giugno 2019



## CNI

Italia Oggi	19/06/19	P. 36	BREVI - "CON LA FLAT TAX SI RISCHIA L'EFFETTO..		1
-------------	----------	-------	---	--	---

## ITS 4.0

Corriere Della Sera	19/06/19	P. 35	SCUOLA, IL RILANCIO DEGLI ISTITUTI TECNICI CON GLI "ITS	BARBA MASSIMILIANO DEL	2
---------------------	----------	-------	---	---------------------------	---

## FONDAZIONE INARCASSA

Italia Oggi	19/06/19	P. 36	BREVI - FONDAZIONE INARCASSA PLAUDE..		3
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	---

## MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	19/06/19	P. 6	INPS: DECRETO DIGNITA', BOOM DI STABILIZZAZIONI	TUCCI CLAUDIO	4
-------------	----------	------	---	---------------	---

## POVERTÀ

Corriere Della Sera	19/06/19	P. 31	LA POVERTA' IN ITALIA NON CRESCE PIU' DOPO TRE ANNI SI FERMA AL 7%		5
---------------------	----------	-------	--	--	---

## CYBERSECURITY

Sole 24 Ore	19/06/19	P. 11	CYBERSECURITY, CLOUD E AI SPINGONO IL MERCATO ICT	BIONDI ANDREA	6
-------------	----------	-------	---	---------------	---

## CNF

Sole 24 Ore	19/06/19	P. 26	NEI CONSIGLI FORENSI NO AL TERZO MANDATO	NEGRI GIOVANNI	7
-------------	----------	-------	--	----------------	---

Italia Oggi	17/06/19	P. 1	NIENTE TERZO MANDATO PER I COA		8
-------------	----------	------	--------------------------------	--	---

## COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	19/06/19	P. 27	COMMERCIALISTI: "NIENTE ALIBI-RISERVE"	ARICO' LUCIO	9
-------------	----------	-------	--	--------------	---

«Con la flat tax si rischia l'effetto boomerang. Un apprezzabile vantaggio fiscale, accompagnato però dalla forte distorsione dei meccanismi di concorrenza tra professionisti». È quanto emerge da un'indagine condotta dal centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri nel mese di maggio su un campione di quasi 10 mila ingegneri iscritti all'Albo professionale. Se, da un lato,

il 77% degli intervistati considera il regime della flat tax per le partite Iva particolarmente favorevole, più dell'85% è convinto che esso necessiti subito di correttivi.



## Scuola, il rilancio degli istituti tecnici con gli «Its 4.0»

In un anno attivati 74 corsi con l'obiettivo di risolvere i problemi concreti delle imprese del territorio

**L**e imprese ci mettono il problema, la scuola la metodologia per cercare di risolverlo. Che, in questo caso, è il *design thinking* di Stanford, ma velocizzato nella sua fase creativa dalle tecnologie di prototipazione rapida. Una piccola e (per ora) silente rivoluzione. Ma che potrebbe finalmente trasformare gli Istituti tecnici superiori — le scuole di alta specializzazione post diploma e alternative alla laurea in Ingegneria — nel vivaio di cui la Quarta rivoluzione industriale necessita per incidere anche in nel nostro Paese. Due numeri per capirsi: il sistema Its in Italia conta 103 istituti per un totale di 527 percorsi di studio attivi, ai quali sono iscritti a oggi 13.381 studenti. Bene? Mica tanto, se consideriamo che la matrice è quella delle *fachhochschulen* te-

desche, frequentate da qualcosa come 760 mila studenti.

«Lo scoglio da superare è di natura culturale. A giovani e famiglie dobbiamo saper comunicare l'*appeal* degli Its, che si misura in superiorità di *placement* e di remunerazione, poiché questi ventenni vanno a finire nelle migliori imprese del made in Italy, che riconoscono il valore della formazione e dove le logiche premiali sono la norma» ragiona Stefano Micelli, docente di Economia alla Ca' Foscari di Venezia. Il quale, in collaborazione con il Miur, coordina il progetto Its4.0 attivo dallo scorso anno in 74 istituti per 1.150 studenti. In pratica il tentativo di rilanciare le alte scuole di formazione tecnica attraverso il ribaltamento della prospettiva: l'aula non più come sede del sapere accademico ma come soggetto promotore di in-

novazione a fianco delle imprese.

«Una discontinuità di approccio — prosegue il docente — che, il 24 giugno a Roma presso lo spazio Wegil di largo Ascianghi, cercheremo di raccontare esponendo le soluzioni e i prototipi realizzati nel corso di questo primo anno».

Non pensate siano i soliti lavori di fine anno: l'Its di Sassari, ad esempio, ha messo a punto dei sensori per misurare il processo di maturazione dei formaggi, a Siena è stata realizzata invece una stazione solare per ricaricare le e-bike, a Padova una tuta intelligente per gli sportivi che permette di registrare l'umidità corporea. «È ora — conclude il docente — che la formazione tecnica torni a essere il motore dell'innovazione delle imprese».

**Massimiliano Del Barba**

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

### L'evento

● Il 24 giugno dalle 10 a Roma, presso lo spazio Wegil di largo Ascianghi Ca' Foscari e Miur organizzano il primo Its 4.0 Day

● In mostra i prototipi dei 74 Istituti tecnici superiori che hanno aderito al progetto



**In fabbrica**  
A oggi sono 1.150 gli studenti che hanno partecipato ai corsi degli Its 4.0 in Italia



**Fondazione Inarcassa plaude alla legge sull'equo compenso votata ieri dal consiglio regionale dell'Abruzzo. «Dopo l'adozione di una legge in tema di equo compenso da parte di numerose regioni è ormai evidente come sia necessario spostare il dibattito sull'equo compenso anche a livello nazionale», si legge in una nota.**



LA REPLICA DOPO L'ALLARME DI ASSOLAVORO

# Inps: decreto dignità, boom di stabilizzazioni

**Crescita annua del 78,3% ma con le cessazioni saldo contratti negativo**

**Claudio Tucci**

Il decreto dignità e i suoi effetti sul mercato del lavoro, continuano a far discutere. All'indomani del dato diffuso da Assolavoro (nei primi sei mesi di vigenza del provvedimento si sono persi 39mila occupati per via del crollo dei contratti in somministrazione), a intervenire è il presidente dell'Inps, l'economista Pasquale Tridico, che parla di «numeri incompleti» sottolineando, invece, un «aumento complessivo degli occupati, per effetto della forte crescita delle stabilizzazioni legate all'applicazione del Dl 87». I numeri che l'Inps ha inviato a questo giornale - pubblicati qui a fianco - riportano le sole attivazioni di tutte le tipologie negoziali, confrontando un arco temporale "a cavallo" rispetto al decreto dignità (luglio 2018), vale a dire primo trimestre 2019 - primo trimestre 2018 (Assolavoro ha preso in esame, invece, sempre le attivazioni, ma su un periodo diverso, luglio-dicembre 2018).

Ebbene, in base agli ultimi dati aggiornati dall'Inps, emerge che le assunzioni a termine hanno subito un calo del 6% pari a circa 48mila contratti in meno (nel confronto tendenziale). Al tempo stesso, le assunzioni stabili, cioè con un rapporto a tempo indeterminato, nel medesimo arco temporale, sono salite di 52mila unità, di fatto bilanciandosi. A crescere del 78,3% rispetto al primo trimestre 2018 sono state in particolare le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a tempo, pari, in valori assoluti, a 98mila contratti in più. Il risultato di questi andamenti contrattuali evidenzia, è scritto nel report Inps, «un saldo positivo di 102mila occupati».

Sempre nella nota predisposta dall'Istituto nazionale di previdenza, si fa presente, poi, che la riduzione delle assunzioni a tempo determinato (-48mila contratti) «non sembra aver determinato un aumento del tasso di disoccupazione nel 1° trimestre 2019. Infatti, come rilevato dall'Istat nella nota sul mercato del lavoro 1° trimestre 2019, sia la variazione congiunturale del tasso di disoccupazione che quella tendenziale è negativa, e pari rispettivamente a -0,2 e -0,5».

A completezza di informazione, ol-

tre alle attivazioni contrattuali, andrebbero considerate anche le cessazioni dei rapporti di impiego (una spia del turn-over tra i lavoratori precari). Qui l'ultimo aggiornamento Inps è datato maggio 2019. Il saldo tra attivazioni e cessazioni di tutte le tipologie negoziali sempre nei primi tre mesi dell'anno è risultato pari a +342.935 contratti. Nello stesso periodo 2018 la variazione netta era stata più alta: +405.643. In altre parole, considerando le cessazioni, e guardando, pertanto, ai saldi effettivi, con l'aggiornamento di maggio 2019 si è registrata una contrazione dei nuovi rapporti pari a 62.708 unità. Su questo dato pesa il forte calo dei contratti a termine, in somministrazione e stagionali proprio per effetto dei vincoli introdotti dal decreto dignità in una fase di incertezza economica, compensato solo in parte dall'aumento dei nuovi contratti a tempo indeterminato. Resta confermato, invece, anche nell'aggiornamento di maggio 2019, il forte boom delle trasformazioni: 218.623 nel primo trimestre 2019 contro le 124.571 dello stesso periodo 2018, con una variazione positiva di oltre 94mila contratti, trainata dal dl 87.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pasquale Tridico**

Per il presidente dell'Inps il calo delle assunzioni a termine non sembra aver determinato un aumento del tasso di disoccupazione nel 1° trimestre 2019, che scende rispetto allo stesso periodo del 2018

Su  
**ilssole24ore**  
**.com**

**MERCATO DEL LAVORO**  
 Riorganizzazioni aziendali, ecco come funziona lo scivolo di 5 anni per le uscite

## Contratti a confronto

Numero di assunzioni e variazioni percentuali

ASSUNZIONI	1 TRIM. 2018	1 TRIM. 2019	VARIAZIONE
			-40 0 80
<b>A tempo indeterminato</b>	353.269	405.502	+14,8
<b>A termine</b>	796.792	749.179	-6,0
<b>In apprendistato</b>	81.191	86.703	+6,8
<b>Stagionali</b>	102.731	93.900	-8,6
<b>In somministrazione</b>	366.566	243.212	-33,7
<b>Con contratto intermittente</b>	132.372	143.994	+8,8
<b>Trasformazione a tempo indeterminato di rapporti a termine</b>	124.620	222.201	+78,3
<b>Apprendisti trasformati a tempo indeterminato</b>	17.486	18.921	+8,2

Fonte: Inps

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# La povertà in Italia non cresce più Dopo tre anni si ferma al 7%

Indigenti 1,8 milioni di famiglie. Ancora presto per l'effetto Reddito di cittadinanza

di **Dario Di Vico**

**MILANO** La povertà assoluta in Italia si è stabilizzata. Il termine potrà risultare crudo ma indica un'importante inversione di tendenza. Le statistiche dell'Istat rese note ieri e riferite al 2018 ci dicono infatti che sono oltre 1,8 milioni le famiglie in povertà assoluta (7%) per un numero di individui pari a 5 milioni (8,4% del totale). Pur rimanendo ai livelli massimi dal 2005, si arresta così dopo tre anni la crescita del numero e delle famiglie indigenti. Ed è evidentemente una buona cosa.

Va detto che il 2018 è l'anno del Rei — misura ad hoc varata dal governo Gentiloni — e quindi tutte le riflessioni causate dall'effetto vanno limitate a quel provvedimento e non toccano il Reddito di cittadinanza, entra-

to in funzione nel secondo trimestre 2019. Il Rei, di cui era stata giustamente criticata l'inadeguato monte-risorse (1,7 miliardi), il suo lavoro l'ha fatto contribuendo a stabilizzare i flussi e a ridurre di un punto la profondità della povertà. Ovvero «quanto sono poveri i poveri», come si dice in gergo.

Se dai numeri generali passiamo a un'analisi più approfondita, vale la pena sottolineare un dato: la povertà familiare diminuisce con l'aumentare dell'età della persona di riferimento. Le famiglie giovani (18-34 anni) hanno minori capacità di spesa e minori risparmi e così sono classificate «povere assolute» nel 10,4% dei casi, se invece il capofamiglia ha oltre 64 anni questo indicatore cala drasticamente fino al 4,7%. Grazie evidentemente a buone pensioni e a una vita lavorativa spesa «dentro» un ciclo economico positivo. Interessante è anche

sottolineare quali sono, secondo l'Istat, i maggiori focolai di povertà. Il Meridione (9,6% contro 5,3% del Nordest), i giovani, i bambini (quasi 1,3 milioni) e gli stranieri (3 su 10). La fotografia Istat ci dice in sostanza che la povertà è un fenomeno trasversale che ha dei punti di maggiore incidenza — quelli indicati — ma non rimane delimitato a essi. Anzi, ha una presenza significativa anche nelle aree forti del Paese.

Le nuove statistiche con tutta probabilità rilanceranno il dibattito sulla misurazione della povertà. Anche perché, secondo i dati forniti dal governo, la platea dei poveri prevista dal provvedimento di Reddito di cittadinanza è stimata attorno a 3,5 milioni mentre il dato Istat parla di 5 milioni. Come si spiega questa differenza (notevole)? Una prima tesi critica il sistema di rilevazione della povertà assoluta, che avviene tramite l'in-

dividuazione di una soglia che si ricava calcolando la spesa minima necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi. Ma in questo modo — al di là delle valutazioni sulla composizione del paniere — si misura davvero la povertà assoluta o, come sostengono gli scettici, si è costruito solo un indice di disuguaglianza? La seconda tesi critica invece la platea indicata dal Reddito in quanto troppo selettiva perché per erogare i 780 euro finisce per privilegiare i nuclei di 1-2 persone a danno di quelli più numerosi, perché prevede soglie uguali sia al Sud che al Nord (nonostante il differente costo della vita) e, infine, perché lascia fuori dalla porta gli stranieri.

In conclusione si può dire che la vivacità del dibattito attorno ai temi della povertà è un bene — dopo anni di rimozione — anche se spesso non riesce a liberarsi da pregiudizi di carattere politico e logiche di schieramento.

## Il rapporto

● Sono oltre 1,8 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta (7%) per un numero complessivo di individui pari a 5 milioni (8,4% del totale)



# Cybersecurity, cloud e Ai spingono il mercato Ict

## HI-TECH

**Gay (Anitec Assinform): «Digitale grande volano di crescita e sviluppo»**

**Andrea Biondi**

Un settore in crescita che dai 70,5 miliardi di euro del 2018 è previsto superare quota 76,5 miliardi nel 2021. È un momento positivo quello che sta vivendo il mercato del digitale in Italia, spinto da quelle componenti innovative che dalla cybersecurity (soprattutto) all'intelligenza artificiale, al cloud stanno spingendo in alto gli acquisti delle imprese italiane sempre più sensibili al tema della trasformazione digitale.

Il momento d'oro rischia tuttavia di rimanere un'occasione sprecata, a sentire l'allarme che lancia Marco Gay, presidente di Anitec Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict. «Bisogna far sì che l'industria tradizionale - dice Gay al Sole 24 Ore - agganci questa trasformazione digitale. Se questo accadrà ci troveremo di fronte a un incredibile volano di crescita e sviluppo». Questo concetto il presidente di Anitec Assinform lo ha evidenziato ieri durante l'assemblea annuale in cui sono stati esposti i trend del settore come desunti da una ricerca condotta in collaborazione con NetConsulting cube. Il +2,8% di tasso medio annuo fra 2018 e 2021 è il risultato del +2,5% a 72,2 miliardi di euro nel 2019; del +2,8% a 74,25 miliardi nel 2020 e del +3,1% a 76,5 miliardi nel 2021.

Sono previste dinamiche positive per tutti i macropartiti in cui si articola il mercato, con la sola eccezione dei "Servizi di rete Tlc". Una situazione, quest'ulti-

ma, che evidenzia gli effetti di una forte pressione competitiva, ma che - spiegano da Anitec Assinform - promette ripresa, a partire dal 2022-23, sulla spinta di un 5G che non varrà solo come portatore di maggiore efficienza sulle reti, ma anche come attivatore di nuovi servizi. A tirare il gruppo sono soprattutto le grandi imprese (tasso di crescita medio annuo del 4,7%) anche se la crescita è comune a tutte le classi dimensionali. «Questi dati - aggiunge Gay - dimostrano che in Italia abbiamo la capacità di creare innovazione tramite il digitale». Dall'altra parte «quello che manca è una politica industriale per il digitale. Basta vedere a quel che è successo con il piano industria 4.0. Quest'anno ha meno del 50% delle risorse rispetto a un anno fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nei Consigli forensi no al terzo mandato

**CORTE COSTITUZIONALE**

Possibile il ricorso  
contro i consiglieri  
già eletti in violazione

**Giovanni Negri**

È legittimo il divieto di terzo mandato consecutivo per i componenti dei Consigli dell'Ordine forense. Le questioni sollevate dal Cnf sono state infatti giudicate infondate al termine della camera di consiglio della Corte costituzionale. In un comunicato diffuso ieri sera, la Consulta fa sapere «che è stato escluso che il divieto in questione - che comunque consente la ricandidabilità dopo un quadriennio di sosta - violi il diritto di elettorato passivo degli iscritti e ha considerato che la norma censurata realizza un ragionevole bilanciamento con le esigenze di rinnovamento e di parità nell'accesso alle cariche forensi».

La Corte si è inoltre pronunciata su un altro punto controverso, chiarendo che la misura oggetto della contestazione non ha portata retroattiva, come già affermato dalle Sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza 32781/2018.

Tutto da valutare l'impatto della sentenza, le cui motivazioni saranno peraltro disponibili solo tra qualche settimana, sulle elezioni forensi, sia su quelle già svolte sia su quelle in corso. Per i Consigli già eletti, sarà possibile, ma dovrà essere presentato ricorso visto che non pare plausibile una decadenza automatica, rimettere in discussione i posti di quei consiglieri già eletti in violazione del divieto. Per quelli, come a Firenze, dove le elezioni si dovranno svolgere a breve ed erano state sospese anche in attesa della sentenza, la procedura dovrà evidentemente tenere conto della lettura data dalla Consulta.

Tra i primi commenti quello dell'Anf, per bocca del segretario Luigi Pansini: «Adesso ci aspettiamo senso di responsabilità da parte delle istituzioni forensi nei comportamenti, nel rispetto delle regole, nell'assicurare che siano

decisi velocemente tutti i reclami avverso i risultati elettorali impugnati. Ci auguriamo che la politica, il legislatore, gli avvocati si rendano conto di quanto sia urgente riformare la legge ordinamentale del 2012, nel rispetto della Costituzione e del principio della separazione dei poteri e nella convinzione che l'Avvocatura italiana ha bisogno di una governance, anche nazionale, eletta democraticamente».

La vicenda era deflagrata dopo che le Sezioni unite, nel dicembre scorso, avevano sottolineato che il limite del doppio mandato è funzionale all'esigenza di garantire un'ampia partecipazione alle funzioni di governo degli ordini da parte degli iscritti, favorendo l'avvicendamento «in modo tale da garantire la par condicio tra i candidati, suscettibile di essere alterata da rendite di posizione (...) nonché di evitare fenomeni di sclerotizzazioni nelle relative compagini».

In questa prospettiva la limitazione dell'elettorato passivo determinata dalla legge 113/2017 era stata giudicata legittima e ritenuta valida anche per la prima tornata elettorale successiva all'entrata in vigore della norma. La Cassazione aveva chiarito che i requisiti di eleggibilità vengono verificati necessariamente in prossimità o in coincidenza con le elezioni ma si riferiscono a presupposti di fatto verificatisi in precedenza.

Per il Cnf invece si profilava una irragionevole limitazione del diritto di elettorato attivo e passivo e un'altrettanto illegittima e irragionevole compressione dell'ambito di autonomia riservato agli ordini circondariali forensi, enti pubblici non economici a carattere associativo. Ancor più gravi dubbi poi venivano sollevati con riferimento alla portata della stretta, per cui, per il rispetto del divieto dei due mandati consecutivi, bisogna tenere conto dei mandati svolti, anche solo in parte, prima dell'entrata in vigore della legge che ha disposto il divieto, compresi quelli iniziati anteriormente all'entrata in vigore della legge 31 dicembre 2012, numero 247.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**NIENTE TERZO MANDATO PER I COA**

La Consulta boccia il Cnf. Niente terzo mandato consecutivo per i consiglieri degli ordini degli avvocati. La Corte costituzionale, infatti, ha respinto ieri le questioni di legittimità costituzionale presentate dal Consiglio nazionale forense lo scorso 28 febbraio (si veda ItaliaOggi del primo marzo), che contestava la disposizione prevista dall'articolo 3, comma 3, della legge...



## Commercialisti: «Niente alibi-riserve»

### FILO DIRETTO

**Continua il confronto sulla proposta Miani per le specializzazioni**

Prosegue il confronto sulle specializzazioni dei commercialisti, lanciato sabato 1° giugno dal presidente del Cndcec, Massimo Miani, in un'intervista al Sole 24 Ore. Per inviare commenti si può usare la casella di posta elettronica [ilmioigiornale@ilsole24ore.com](mailto:ilmioigiornale@ilsole24ore.com)

### Il test «Albo delle specialità»

Sono molto grato al presidente Miani per la proposta per le specialità professionali. Per quanto mi riguarda è una battaglia di retrovia sostenere che «la specialità mortifica la professione» e bisogna smettere di pensare che «tutti fanno tutto».

Nel 2006 l'Ordine di Pavia avviò una Commissione che pose la domanda: a chi serve sapere di cosa ci occupiamo? La risposta fu abbastanza semplice: le richieste di consulenza pervenivano da due

macro aree: i singoli privati e le imprese. Si pensò di identificare i vari campi di azione nei quali il dottore commercialista svolgeva l'attività consulenziale e quella dei servizi. Furono individuate «Aree di specialità». Si convenne che ciascun iscritto non potesse optare per più di tre aree. Si formalizzò una delibera, assunta il 21 marzo 2006 durante l'annuale assemblea degli iscritti, che - approvata all'unanimità da tutti i presenti - prevedeva la stampa di un allegato all'Albo denominato «Aree di specialità». Vi erano elencate undici aree ed una dodicesima «residuale» per particolari settori poco «praticati». Si pensò anche che tale attestato sulla acquisizione della specialità potesse essere fornita dalla Saf (Scuola di alta formazione) a cui l'Ordine di Pavia aveva dato vita.

Questo prototipo di Albo delle Specialità fu in effetti poi stampato, e non per un solo anno. Quali furono gli effetti di quella pubblicazione? La segreteria dell'Ordine pavese, quando veniva richiesta, ad esempio, di fornire il nominativo di un commer-

cialista specializzato in «procedure concorsuali», forniva l'elenco degli iscritti a quell'area specialistica con soddisfazione dell'utenza, che gradì l'iniziativa, e naturalmente dei colleghi contattati. Da anni qui a Pavia non si stampa più questo elenco che aveva una grave pecca, l'autoreferenzialità: non ha senso l'autocertificazione, ma senza dubbio è stato uno sforzo per far crescere la professione proiettandola verso una più elevata considerazione sociale.

Si è perso tempo (si parla di anni) discutendo delle opportunità offerte dall'Albo Unico, argomento che qui non è oggetto di discussione, ed ora bisogna avere il coraggio di recuperare il tempo perduto e difendere il sistema ordinistico che esiste a tutela dei terzi e dei fruitori delle consulenze e servizi erogati (magari con una più puntuale osservanza del Codice Deontologico). Le esclusive non sono delle «riserve» entro cui cacciare, ma la clientela viene attratta, più che dalla organizzazione dello studio e dall'esibizione di certificati di qualità, dalla preparazione, dalla obiettiva valutazione del proble-

ma, dalla assoluta indipendenza e terzietà e, non ultimo, dall'eticità dell'agire posta in essere dai singoli professionisti.

—Lucio Aricò (Pavia)

### Mettiamoci in discussione

Il tema delle specializzazioni deve essere inserito, a mio avviso, in una cornice più ampia che tenga conto delle complessità e correlative responsabilità che periodicamente aumentano in capo alla categoria.

Il segnale che viene da questa riforma in discussione è forte: le professioni non si limitano ad esercitare funzioni delicatissime sulla base di un diritto acquisito dall'iscrizione ad un Albo, ma sono disposte a mettersi in gioco ogni giorno garantendo continua formazione, aggiornamento e grand livello tecnico. Questo dovrebbe portare anche a riconsiderare anche il sistema sanzionatorio, civile e penale, che prevede spesso una corresponsabilità dei professionisti per fatti non propri, di tipo solidale e senza alcun limite.

—Alfredo Pascolin (presidente Odcec Gorizia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA